

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1566

MILANO

BRAIDENSE



L A
FALSIRENA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Udine nel
Teatro dell' Illustriss. Signor
Francesco Mantica
l'Anno 1691.

DI D. RINALDO CIALLI.

CONSACRATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Co.

**GIROLAMO
SAVORGNANO
PATRITIO VENETO, &c.**



In Udine, Per Francesco Schiratti.

Con licenza de' Superiori.

Illustriss & Excellentiss. Sig. Sig.
Padrone Colendiss.

A Ccingendosi la famosa Falsirena à far
pompa di se medesima sopra queste
Scene, è andata inuestigando à qual
personaggio di stima ella potesse raccomandarsi
per cõparir sicura dagl'insulti, e per cõciliarsi
l'universale beneuolenza. Osseruando però
nõ esserui angolo di questa Città, che nõ inal-
zi monumenti alle Glorie dell'inclita Casa di
V. E. ed in cui non risuonino mille applausi ab-
le prerogatiue della sua sublime persona,
à lei con profundiss. ossequio ricorre ambiziosa
di vederli accolti a sotto gli auspici della sua
prestantiss. protezione. Mentre s'acosta alla
riuerita presenza d'un tanto Padrone, non
creda però l'E. V. che per esser ella Maga vo-
glia à forza di prestigiose inuentioni rapirsi il
di lei sospirato favore. Ella è peritiss. certa-
mente negl'incantesimi; ella possede non v'hà
dubbio, l'arti più fine d'una potente Magia:
Ma hora, che aspira alla Gratia di V. E.

Tass. Lascia gl'incati, e vuol prouar, se vaga,
E supplice beltà sia miglior maga.
Anzi, che alla vista di personaggio così ri-
guardevole, e grande d'incantatrice diuen-
ta incantata per violenza d'una magia mol-
to più efficace della sua, qual'è quella dell'ec-
celse Virtù, e delle merauigliose Doni di V. E.
smarrita nello stupore, non sapendo articular
voci, che vaghiano ad esprimer la rimerenza
de suoi sentimèti, io che le seruo di scorta in
queste parti bisogna, che sottentri all' officio,

benche mi conosca debòle, e rozo, con supplicar
humilmente l'E.V. che nò sdegni d'accoglier-
la sotto il manto pretioso della sua Stimatiss.
Protectione. Qui non deuo tralasciar di rap-
presentare à V.E. che il ricorso, che di presen-
te fa questa Donna col mezzo della mia hu-
miliss. deuotione, è vn disegno da lei molto
prima d'hora ideato. Non incomincia
solamente adesso ad inchinare i pregi d'un
tanto Signore. Ella per l'adietro hà scorso i
Teatri della Città di Venetia; quindi hà
hauuto campo d'ammirar anco in quella Re-
gia la Gràdezza dell'E.V. la quale dall'ana-
scita hà sortito carattere, che porta al Cōman-
do; dal merito forza, che soggioga la fortuna;
e dalle operationi facoltà di viuer immorta-
le. Mà che dirò di mè in questa congiuntura?
Qual concetto formarò della mia buona for-
tuna? O quanto io deuo reputar felice il mio
incontro; quanto propitia deuo chiamar la
mia sorte, se con l'occasione della comparsa di
Falsirena nella Città di Udine io hò l'honore
di consacrar quini a V.E. il mio deuotissimo
ossequio; d'implorar alle mie debolezze l'in-
fluenza fauoreuole della sua pregiatissima
Gratia; e d'investirmi del titolo specioso di
seruitore

Di V.E.

Udine Genaro 1691,

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss.
Antonio Scappi.

DI-



DILVCIDATIONE.



On occorre, che mi
estenda in descriuer-
ti i fatti del presente
Drama, quali dalla
singolare Virtù del
Sig. Cauallier Marini

più volte forse l'hauerai e veduti, e in-
tesi nella fauola di Falsirena famosissi-
ma Maga, e di quanto operò per capti-
uarfi l'affetto d'Adone, togliendolo cō
la forza di sue magie più volte à Vene-
re inuaghita dello stesso, saprai le ge-
losie pure di Marte, per il medemo
delle quali prendesi i motiui all'Intrec-
cio del presente Drama intitolato
FALSIRENA.

INTERLOCVTORI.

Adone.
Venere.
Falsirena.
Marte.
Mercurio.
Amore.
Breno.

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Luogo sotterraneo, che serue à sepoltu-
re nobili de Cadaueri con idoli, e lu-
mi eterni, e sepolcro nel mezo.

Cielo sereno con Mare.

Delitiosa di Cedri, e Platani con Colle
cangiandosi di nouo in

Cielo sereno con Mare.

Scene dell' Atto Secondo .

Cortile delle Prigioni di Falsirena, che
si cangia in

Nobilissima stanza cō letto adornato

Giardini di Venere con Fontanè.

Atrio, che introduce à luoghi delitiosi.

Scene dell' Atto Terzo.

Castello con Porta secreta, che poi si
cangia in

Vasta Campagna.

Reggia di Venere.



AT.

A T T O

PRIMO

SCENA I.

Luogo sotterraneo, che serue à sepolture
bili de Cadaueri con Idoli, e lumi eter
sepolcro nel mezo esce Falsirena con
in mano accesa . Bieno tutto tremant

Falsirena, Bieno pauroso .

Fals. Vieni.

Bre. Son qui.

Fals. Pa cor? di che pauenti?

Bre. Nulla .

Fals. Sei meco, e sempre

Benche cieco sicuro aurai la via ;

Và per scena tremante.

Bre. Per lo timor non sò doue mi fia ?

Fals. Bieno alle Tombe in seno

Qui il piè girai per souuertir Auerno,

E con auerno il duro cor d'Adone .

Bre. Che pensi far.

Fals. Di mia possente mano ,

Or trattar l'arte,

Bre. Io vado da lontano .

Fals. Fermati non temer ; à me vicino

Vieni, e stupido offerua,

Quale di mia virtù la forza or fia.

Bre. (Maledetta Magia) Signora lascia,

Chi reso corpo ignudo .

A 4 Sepolto

Sepolto giace,

Nè mouer guerra a chi riposa in pace?

Fals. Lassa, troppo ardo, e troppo

E Adon crudel à miei sospiri, e pianti:

Bre. Eh lascia gir colui,

Che al volto tuo non mancheranno amati.

Fals. Troppo m'accese: ora t'acheta, e vedi.

S'auvicina al sepolcro.

Bre. Tremo da capo à piedi.

Quì si farà poca sinfonia orrida sin che la Maga farà certi giri, e segni su'l terreno.

Fals. Spirito ò tu, che nell'abisso alberghi,

Or di quell'urna in grembo

A rauuar ritorna

Quello, che già spirò busto animato.

Quì compariscono i caratteri, che scritte con la verga.

Alla magica rota,

Che del sepolcro in sen ferma la destra?

Esci fuor

Dal cupo orror

E' visibile apparente

Di là giù lascia gli abissi.

E quì a mè torna dal niente,

Stà un poco, poi dice.

Nè m'vbbidisci ancor?

Sù

Che più

Esci tosto ò spetro orrendo (do.)

Già il suol percuote il nudo piè tremé-

Quì batte la Maga col pied: la terra, ed ad un tratto si spezza il marmo del sepolcro, dal qual vedesi in alzare un Cadauero.

Bre. Misero mè. *cade tramortito.*

Cada. Dal tenebroso lido,

Dai regni della Morte,

Spunto

Spunto quì fuor delle tue voci al grido.

Fals. Sappi che fiero, e mi percuote, e sferza

Con flagel del crin d'oro,

Adon senza pietade, Adon che adoro,

Or tu spirito m'additta,

Legge che al duro core,

Sia ministra d'ardore.

Cad. Torna all'amato Adone, e csauta spoglia;

Dell'anel la tua destra, in cui tenace.

Pose Venere forza ond'ei l'adora

Così lieta ò gran donna

Stringerai la beltà che ti innamora.

Fals. Intesi à Radamanto.

Torna, e togliti tosto ai rai del di.

Torna il cadauere nel sepolcro, e si chiude il marmo.

Bre. Pur si tolse di qui.

Fals. Breno.

Bre. Signora.

Fals. Rapidi agl'Euri in seno

Le nubi solcherem.

Bre. No'l crede Breno.

Qui Falsirena batte il sasso con la verga.

Fals. Sù voi da neri Chioftri

Vscite, vscite omai

Demoni furie, mostri;

Bre. Oimè che fai.

Fals. Perche veloci

Voliamo all'idol mio

Questi inuocai.

Bre. Addio. *Qui Breno si dà alla fuga.*

Fals. Ti sento nel mio petto

Speranza dolce, e cara

Tù scherzi godi, e ridi,

E già pietosa ancidi,

Nel sen la doglia amara. Ti sento, &c.

Quì sparisce la Maga, e precipita il sepolcro.

SCÈ.

S C E N A II.

Cielo sereno con Mare, Marte, e Venere
sopra dorata Conchiglia tirata da due
Caualli marini.

Ven. **P**erche mai luci adorate,
V'ecchifaste à tormentarmi,
Meste omai fagate il duol,
E su' llabro torni à vol,
Dolce il riso à consolarm'. Perche, &c.
Marte adorato, e quale,
Nube di duol r'offulca i vaghi rai,
Chet'auuenez che iù.

Marte la guarda fisso in faccia adirato, e li dice.

Mar. Infida il sai.

Vene. Io infedel; io lo sò; e quando mai,
Venere à tè mancò.

Mar. Infi la il sai, *come sopra.*

Vene. Ma dimmi, e in che peccai,

Mar. Forse impudica,
Credi, che à me palesi,
Non fian d'Adon gl'abbracciamenti, e i baci.

Vene. Già m'auuidi) io d'Adon..

Mar. Lasciua taci.

Vene. (Qui simular è d'vopo,
Senti, senti idol mio.

Mar. Tai sensi oblia.

Vene. Ascolta anima mia.

Mar. Venere altioue
Volgi que' finti rai,
E inanzi à mè non comparir più mai,
Vuol partire lo ferma.

Vene. E di lasciarmi ha core.

Mar. Già l'abbandono. *lo ferma di nuovo.*
Infedel mi tradisti, e tant' basti.

Vene. (Fingerò piang.) *finge di piangere.*

Mar.

Mar. E credi,
Forse del pianto,
Entro l'onda cadente,
Spegner l'ire del cor.

Ven. Son innocente.

Mar. Inumana spergiura, pur ti sente;
Nè ti punisce il Ciel.

Vene. Son innocente,

Mar. E i baci, e i godimenti,
Come negar saprai,

Ven. Marte mio sol se mai.

Fù d'altri questo labro,
Fù d'altri questo seno.

Mi fulmini il tonante,
M'logoi il mar tremendo,
Mi diuori l'abbisso.

Mar. (O ciel che intendo)

Ven. Nel dubio ancor resist (cherisolue) *à part.*
Stà Marte pensoso.

Mar. E crederti poss'io,

Ven. Che più sei l'idol mio.

Mar. Mio ben condona,
Se dal furor di gelosia, fui preso.

Ven. Marte basta che m'ami (al fin s'è reso) *à part.*

Mar. Cara tutti dell'alma,
A te g'affetti in vn consacro, e dono.

Vene. Date te mio sol discaccia,
L'ombre di gelosia.

Mar. Venere se' il mio ben;

Ven. Tù l'alma mia.

Mar. Tutta contenta l'alma,
Parte da te mio ben
E al cor, che fù geloso,
Già torna il suo riposo,
Già riede il suo seren, Tutta, &c

ATTO
SCENA III.

Venere sopraggiungendo Amore.

Ven. Con simulato vezzo
Frenar l'ire di Marte, e chi potea,

Am. Altri, che Citerea.

Ven. Figlio così tradisci,
Gli affetti del mio cor;

Alma doucui,

A infesta gelosia toglier le faci.

Am. Tarda era l'opra, e sù l'autor del male
Cilenio.

Ven. Di colui nulla mi cale,
Venere in te confida. Al mio bel nume,

Poscia n'andrò, tu in tanto,

Vola all'amato bene, e spargi, e scuoti,

Entro à quel sen la rigida facella,

Vibra più acuto Arcier trà le quadrella,

Am. Sì Madre vieni,

Ch'aurà più del mio dardo,

Forza maggior de tuoi begl'occhi vn guardo,

Il dardo di Cupido,

Per te che non farà.

Così feroce,

E barbaro,

Lo strale scieglierò,

Ch'all'or ch' il vibrerò

Più viuer non potrà.

Il dardo, &c.

Qui Amor vola via.

SCENA IV.

Venere, poi Mercurio, che sopraggiene.

Ven. A Done idolo mio à gràn ragione,
Per tè muore il mio cor speme gelosa.

Qui sopraggiene Mercurio.

Mer. Mia denta vezzosa,

Ven.

PRIMO.

131

Ven. Meglio fia,
Togliermi al traditor.

Vuol partire, ma Mercurio la ferma.

Merc. Anima mia,
Sospendi il passo.

Ven. All'infocate brame,
Puoi spegner il desio.

Merc. Così crudel,

Ven. Che più Marte è il cor mio.

Merc. Marte.

Ven. Sì Marte? e che vuoi dir?

Merc. Che d'altro foco

Non porti l'alma accesa.

Ven. Il graue pria

Ascenderà ch'io mai

M'accenda, ò mi consumi ad altri rai.

Merc. (O ingannatrice) e solo,

Marte il tuo petto infiamma.

Ven. M'arde lui sol [gioua mentir la fiamma]

Merc. Lui solo adori,

Ven. Solo.

Merc. E ogn'altro sprezzì.

Ven. Al certo.

Merc. E pensi impura,

Ch'ame noto non fia,

Chi è il tuo nume, il tuo ben, chi vero amate

Gli affetti tuoi più fortunato gode.

Ven. La mia onestà se puoi barbari offendi.

Merc. Pudica tu.

Ven. Discopri,

Empio di mè che sai?

Merc. Non m'irritar;

Ven. Paleza.

Merc. Auuerti ch'io'l dirò;

Ven. Parla fellone.

Merc. Di Venere il diletto, 'e sol. . .

Ven.

Ven. Chi;

Merc. Adone.

Ven. Perfido menti.

Merc. Ti conosco.

Ven. Indegno.

Da bei lumi di Marte.

Ebbe il natal la fiamma; e di quel foco

Io namorata ancora

L'ardor l'alma diuora.

Me. [Meglio fia lusingar] *Và tutto amoroso à Ven.*

Tecco ò bella scherzai, Pirra mortale.

Nel seno omai resa pietosa ammorza.

Ven. Lasciami.

Merc. Ascolta.

Ven. Chiedi pur, che vuoi?

Merc. Cara languirti in seno.

Venere sorridendolo.

Ven. Un'altra volta.

Aspetta goderai:

Ma il giorno ancor nol sò,

Fenice in quasi bei rai,

Forse m'accenderò.

poi sorridendolo.

Ma questo non lo credere;

Che mai non lo farò.

Aspetta, &c.

S C E N A V.

Mercurio solo.

Glà ch'uscir dea dal petto,
La speme del gioir; nouo sospetto,
Seminar il saprò nel cor di Marte;
Ounque, e in ogni parte,
T'aggirerai r'inuolerò ai piaceri,
Alle tue glorie offuscherò il sereno,
O cruda à tuo dispetto,

M'accog-

M'accoglierci gradito amante in seno.

Per amore s'io non potrò,

L'altringerò,

La bacierò per per forza.

E tante ne farò,

Sin che vedrò,

Languir colei, che mai

Le mie gran fiamme ammorza.

Per amor, &c.

S C E N A VI.

Delitiosa di Cedri, Platani, e d'Alberi
con Colle di Falsirena.

Adone.

Ado. **A** Vre dolci, aure amoroſe.
Che con ali di fresche roſe,
Voi scherzate al colle intorno;
Per pietà su i vanni d'oro,
Del bell'idolo, che adoro,
Conducetemi al soggiorno. Aure, &c.
Qui alcun non veggo; e di già tutte scorsi,
E le foreſte, e i colli meco ſolo
Muſici della ſelua in alto fuggio,
Stanſi gli augei pietoſi...

S C E N A VII.

*Vedeſi diſcendere precipitoſo Breno dal Colle, che
fugge da un Orſo, Adone, Breno gridando.*

Bre. **S**Telle ſoccorſo, aita.

Ado. **S** Non pauentar.

*Adone, che ſ'affaccia col dardo alla ſiera, e tra tanto
Breno ſi rampa ſopra d'un' Arbore.*

Bre. Qui sù la quercia annola,

Per

Per sottrarmi all' artiglio,
Fuggirò dal periglio.

*La Fiera fugge da Adone, e cerca di ramparsi sù la
quercia, dove si salvò Breno.*

Bre. Ah me infelice,
Mio Signor l'assali.

Ado. Al timor, alle grida,
Adone assalisce la fiera.

Breno da bando, e solo in me confida.
Atterra la fiera col dardo.

Scendi.

Bre. Son' io sicuro.

Ado. Vedilo in braccio à morte.
discende Breno offeruando la fiera.

Bre. Tù più d'Ercole sei di nerbo forte.

Ado. Or che sicuro al passo il calle fia,
Alla Venere mia errante, e solo
Volgerò il pie

Bre. Signor ferma, che noui,
Sono i rischi à tua vita

Ado. Ah Breno troppo,
La beltade di Venere mi sforza.

Bre. [Trattenerlo m'è forza] oblia cole

Ado. Non posso ò Dio.

Bre. Più attento,
Falsirena rimita; e scoprirai
Quanto nel bello più Venere auāza.

Ado. La viddi.

Bre. E ben, di quel vezzoso volto
La leggiadra sembianza,
Forse à te non compiacque?

Ado. L'aria gentil del volto assai mi piacque.
Ma . . .

Bre. Che ma.

Ado. Breno, Breno,
Di Venere il cor mio;

La sourana belrà tù non comprendi.

Bre. Signor t'inganni, e veggo,
Che di bellezza affè non te n'intèdi.

Son le donne tutte maghe,
Mà sà questa più incantar,
Or col guardo, ed or col . . .
Sà ad vn tratto
Anco i morti raiuar.

Ado. E così bella; hà sì vezzosi irai.

Bre. Or qui meco l'attendi, e la vedrai.

Ado. Breno, che narri.

Bre. Oh se sapeffi,

Ado. Dimmi.

Bre. E così grande,
L'amor, ch'ella ti porta.

Ado. Mi porta amor.

Bre. Che più,

Ado. A me.

Br. A tè.

Ado. E ciò fia ver.

Bre. Tel giura Breno [egli è caduto affè]

Ado. Di sì bel Sole,
Perche non spunta ancora,
La beltà souraumana.

Br. Poco ella tarderà poco è lontana.

Ado. Per fin, ch'ella qui arriua,
Stanco dal faticar all'ombra in seno,
Di quella pianta aprica,
Mi donerò al riposo.

Bre. Io farò alla tua vita argo geloso.
và à riposare Adone sotto l'ombra d'un Platano.

Ado. Doue il rio l'onda d'argento.

Bre. O quanto tarda.

*Breno trà tanto và per scena offeruando se viene
Falsirena.*

Ado.

Ado. Sparge qui nel sen di Flora
Trà l'ardor, che mi diuora.
Bre. Ella non spunta ancor.
Ado. Darò posa al mio tormento,
Doue, &c.

S C E N A V I I I .

Falsirena, Adone addormentato, Breno.

Fal. **D**olce giubilo in seno mi brilla,
Se vicino hà quest' alma il gioir,
Baciero quella vaga pupilla,
Ch'è cagione del fiero martir,
Dolce, &c.

Bre. Pur giungesti vna volta.

Fal. Il mio bel nome,
Breno vedesti,
A lui fosti,
Li fauellasti.

Bre. Ah piano, piano;

Fal. Presto.

Br. Ei di già teco,
Cangiò quelle, ch'auca rigide forme,
Vesillo.

Fal. Il vuol destar.

Bre. Ferma, ch'ei dorme. *la trattiene.*

Fal. Che mai dir li sapesti.

Bre. In paragon di Venere descrissi,
E tutte, e à parte à parte,
Tue rare doti.

Fal. O seruo fido, or ora
Vedrai per inuaghirlo l'arte mia;

Bre. Questa volta ò Signora,
L'arte di Breno sù non la magia.

Fal. Vuò risvegliarlo.

Br. Eh lascialo dormire,

SCE;

S C E N A I X .

Amore, Falsirena, Adone, e Breno.

Amore sul Colle vibra un dardo ad Adone.

Amo. Ecco vibrato il dardo.

Ado. **E** Ahi qual ferita,
Per Venere mi sento,
Venere, e doue sei? tù amor mi additta,
Oue è la bella.

Am. Seguim.

Fals. Ferma. *lo trattiene Falsirena.*

Am. Lasciala Adon.

Fals. Mia vita
Meco vieni.

Ad. Son teco (ò Stelle, ò Dei.)
la prende, e poi la lascia.
Venere, e doue sei.

Br. Eh v'è seco Signor.

Ado. Breno non posso.

Am. Lo toglierò à colei.

Ado. Venere, e doue sei.

Fals. Amor superbo,
Ben saprò rintuzzar tuo fiero orgoglio.

Am. Ei di Venere è amante.

Bre. [O bel imbroglio]

Fal. Di mè è quel volto.

Ado. Hò di quel cor l'impero.

Bre. L'ire acheta Signor va seco lei.

Ado. Venere, e doue sei.

*Qui adirata Falsirena prende il dardo vibrato, e
lo spezza in faccia ad Amore.*

Fals. Spezzo il tuo dardo amor,
Già in Cenere
Di Venere
Saprò cangiar l'ardor.

D;

Di mia virtù le posse,
Lo trarran nel mio seno.
Breno mi segui.

Bre. Oimè perdiam terreno.

Fals. Per farlo innamorar,
Hò vn certo non sò che,
Che allettz, e piace assai.
Sò l'arte del ferir,
La via d'incenerir,
Col foco de miei rai.
Per, &c.

S C E N A X.

Amore, Adone impatiente.

Ado. **A** Mor se così ardente
Vn vescentio nel sen tu m'accendesti
O mi spegni la fiamma, o quì mi scorgi,
Del bel foco, che m'arde,
Quella fronte serena,
Più non tardar, o Dio, vanne, ch'io sono,
Vn'anima, che pena.
Am. Eccola.

S C E N A XI.

Venere, e detti.

Ado. **V**ieni,
O amabile cagion del mio tormèto.

Am. Ad onta della Maga io son contento.
Spunta Venere.

Ven. Figlio!

Am. Mia genitrice,
Di già compita è l'opra.

Ado. O me felice.

Ven. Adone Idolo mio, qual astro amico,
A tè mi riconduce.

Ado.

Ado. Cor mio à tanta luce,
Le potenze hò confuse,

Am. (Le speranze dell'empia hò pur deluse)

Ven. Caro labro, *Ad.* Bella bocca.

Ven. Doue amor, *Ad.* Doue cupido.

Ven. Al bell'Idolo che adoro,

Ado. Alla vaga Dea di Gnido,

Ven. Vibro strali, *Ado.* E dardi scocca,
Caro, &c.

*Qui vedessi ad un tratto annuolarsi il Cielo
oscurarsi la scena cominciando l'aria à
lampeggiare.*

Ven. Ma qual orror più denso,

Agli occhi miei t'asconde, ed Austro acceso,
Come femina lampi all'etra intorno,

Ah che dell'empia Maga,
Proue son quelle.

Ado. E studia ogn'arte,

Per frangere ai Contenti il dolce corso,

Am. L'ira Orgogliosa,
à frenar volerò,

S C E N A XII.

*tra il Denso delle nuvole Comparisce in
Aria Falsirena, Detti: lampi, e Tuoni,
che scorrono per l'aria.*

Ado. **P**lù imbruna l'aria,
Ven. Più sfauilla il Cielo.

Am. Turbini, folgori,
Mie furie, e Demoni,

Nel Ciel spargete,

Su tutto l'Etera,

Vada in scompiglio.

Rapite Adon della Riuale al Ciglio.

Ado.

Ado. Bella saluamci, tronca,
Eolo, che fiero stride,
Le quercie annose.

Ven. Non temer mia vita,
Meco sicuro sei,
Che con chi è donna è diu.

Segue l'aria à lampeggiare, e tuonare.

Scaglia le furie sue la Maga in vano.

Ado. Benche in seno alle tempeste,
Sento ò cara brillarmi il cor.
Sei mia guida, sei mia stella,
Se del ciglio la facella,
Fida icorta è del mio amor.
Benche, &c.

Qui viene portato via per l'aria Adone da un Demone, s'apre il Colle, sparisce la scena, ritorna nudo la maritima.

S C E N A XIII.

Venere, poi Marte, e Mercurio con spada alla mano.

Ven. S On tecco; Adon, Adon.

Mar. S Muora.

Mer. Non viua.

Venere mentre cerca Adone Cieca non vede Marte, e Mercurio.

Ven. O stelle, e doue,
Doue, doue son'io,
Doue è l'idolo mio... ah me infelice
Osserua Marte Mercurio.

Mart. C. Rai dou'è.

Merc. Dou'è.

Ven. [Finger mi lice.]

Qui è chi cercate, e che volete?

Mart. Infida,

Oue

Oue si cela Adone.

Vene. E quai mio bene,
Tenebre insufficienti,
Con oggetti bugiardi,
Ti deludono i sguardi.

Merc. Più non li creder nò.

Mar. L'empio mi additta.

Vene. Qui d'ogni intorno,
Rimira, osserua, e spia se ascoso è Adone;
Tù pur guarda Mercurio, vanno girando per
la scena cercandolo.

orma di lui se troui,

Meglio qui mira;

Mart. Alcun non veggo.

Merc. O sorte.

Mart. Anima mia mi scusa; e solo incolpa
Mercurio...

Merc. Forse.

Non vdisti la voce?

Mart. Io nulla intesi.

Vene. Punirmi à torto ò Ciel è vn'Empietà!

Merc. Così cieco dai fede,

D'vna femina accorta al dolce incanto!

Mart. E sciocco ancora

Credi al sospetto.

Ven. Giouò l'inganno.

Mart. Torna,

Torna il riso à quel labro, e rasserena,

Cor mio quella beltà.

Ven. Punirmi à torto ò Ciel è vn'empietà!

Mar. Cara.

Merc. Che fai?

Preso Marte da vn'cria?

Mer. Eh tu non sai.

Br. Che cosa è amor,

Merc. E senza vsbergo, e scudo,

Fatti

Fassi campo di Marte vn petto ignudo.

Mar. Scostati: mia vezzosa,

Non più non lacrimar; Ritorna all'alma;

E la luce, e la calma,

Torbida ne pensieri,

Non muoue gelosia più guerra all'alma,

Venere lascia di piangere.

Ven. Vieni al mio sen.

Mar. T'abbraccio.

Beg'occhi perdonatemi;

La fredda Gelosia

Quest'anima accieco.

Furia peggior d'Aletto,

Con l'ombre del sospetto

La mente affascino.

Beg'occhi.

S C E N A XIV.

Venere, Mercurio.

Merc. Folle senza Consiglio,
Cieco non vede, e parte!

Ven. Tenerario anco parli?

Merc. Eh che se Marte,
Acciscasti col pianto,
Cieco Me non faresti.

Ven. Indegno, e ardisci,
Con tue menzogne . . .

Merc. E pensi? . . .

Ven. Barbaro ammutisci.

Merc. (Ritornero alle preci) idolo mio!
Perdon ti chieggo.

Ven. Sono di feice.

Merc. Almeno . . .

Ven. Son aspe sordz,

Merc.

Dei quel cor di sasso,
olto così bel come si accorda!

Se mai ti dico vn sì,

n mi dar fede nò,

che ti inganno,

creder mai da me;

far pietà ò mercè,

alpro affanno.

Se mai.

C E N A XV.

Mercurio solo.

pur di sdegno.

mi d'ira ve r me fin la sù gl' Astri,

seguirti, ò crudel sarà il mio petto;

ludo ai disastri.

tol stringer donna bella,

ni il core di pazienza.

pur chi è amante fido,

ne legge di Cupido,

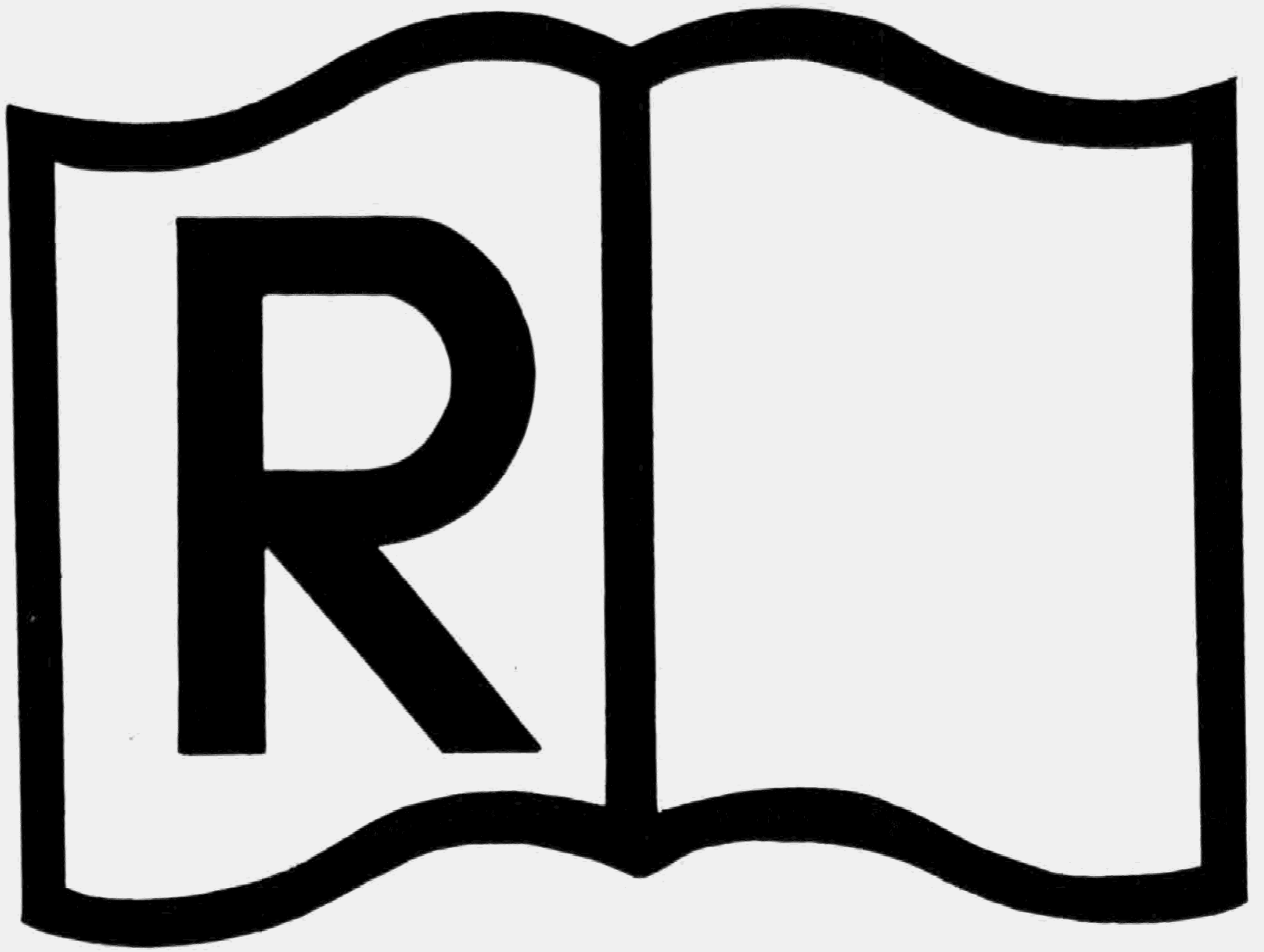
enar con sofferenza.

Chi &c.

Fine dell'Atto Primo.

B

AT



Ripetizione Immagine

Fatti campo di Marte vn petto igno
Mar. Scottati: mia vezzosa,
 Non più non lacrimar; Ritorna:
 E la luce, e la calma,
 Torbida ne pensieri,
 Non moue gelosia più guerra a
Venere lascia di piangere.

Ven. Vieni al mio sen.

Mar. T'abbraccio.

Begl'occhi perdonatemi;
 La fredda Gelosia
 Quest'anima accieco.
 Furia peggior d'Aletto,
 Con l'ombre del sospetto
 La mente affascino.
 Begl'Occhi.

S C E N A

Venere, Mercurio.

Merc. Folle senza Consiglio,
 Cieco non vedi, e parte.

Ven. Temerario anco parli?

Merc. Eh che se Marte,
 Acciecasti col pianto,
 Cieco Me non faresti.

Ven. Indegno, e ardisci,
 Con tue menzogne...

Merc. E pensi?...

Ven. Barbaro ammutisci.

Merc. (Ritornero alle preci) idolo
 Perdon ti chieggo.

Ven. Sono di felice.

Merc. Almeno...

Ven. Son aspe sorda,

Merc. O Dei quel cor di sasso,
 A' vn volto così bel come si accorda!

Ven. Se mai ti dico vn sì,
 Non mi dar fede nò,
 Perche ti inganno,
 Ne creder mai da me;
 Sperar pietà ò mercè,
 All'aspro affanno.
 Se mai!

S C E N A XV.

Mercurio solo.

A Rmati pur di sdegno.
 Fremi d'ira ver me fin la sù gl' Astri,
 Che inseguirti, ò crudel sarà il mio petto;
 Forte scudo ai disastri.
 Chi vuol stringer donna bella,
 Armi il core di pazienza.
 Sofra pur chi è amante fido,
 Perche legge di Cupido,
 E il penar con sofferenza. Chi &c.

Fine dell'Atto Primo.

16
A T T O

SECONDO.

SCENA I.

*Atto delle Prigioni di Falsirena con sasso
nel mezzo Adone.*

Ado. **A** Stri barbari à pietade,
Perche mai non vi mouete,
priuq̄ qui di libertade;
A qual fine mi tenete,
Sù parlate,
Rispondete,
Astri, &c.

SCENA II.

*Falsirena viene facendo cenno à Breno
mostrandoli Adone.*

Fals. **V**A' e l'insinua il mio foco; *piano à*
Bre. (Qui m'attendi.) *Breno.*
Ado. Sì, sì, sì.
Vuò sbranar.
Bre. (Ohimè?) *torna indietro dalla paura*
Fals. (Ardisci.) *lo respinge.*
Ado. Squarclar,
Lacerar,
La crudel che mi tradi.
Sì, sì, sì.

Fals.

SECONDO. 27

Fals. (Breno coraggio.) *lo incoragisce.*
Bre. (Non partir di qui.)
Signor.

Ado. O là, che vuoi, qui è chi ti sprona,
Parla, rispondi, ò per altrui la pena
Mi pagherai.

Bre. (Misero mè) *torna indietro per la paura.*
Fals. (Que vai?)
Narrali.

Br. Falsire.... No'l dirò mai.

Ado. Ah ben intesi, Falsirena dimmi,
Quel mostro, che pretende,
Che desia la crudele.

Br. Nulla, nulla Signor. *torna indietro.*

Fals. [O scelerato] *li sgrida.*

Bre. (Mi ucciderà.)

Fals. (Non dubitar.) *li fa coraggio.*

Ado. Rispondi,

Che ricerca da mè l'empia tiranna,

Bre. Che tù l'ami Signor.

Ado. Ella s'inganna.

Bre. Io per mè ti consiglio,

Amar colei se vuoi,

Fuor dal carcere vicir, e dal periglio!

Ado. Pria lascierò la vita.

Bre. E' vna pazzia.

Fals. [Breno amarmi risoluc.] *và piano à Breno*

Bre. [Habbi pazienza.]

Tal pensiero abbandona, e in quei bei crinì
L'anima imprigionar meglio ti fora.

Fals. (E persuaso ancor.) *à parte.*

Bre. (Taci in buon'ora.)

Ado. Farò qual aspra selce,

Che più s'indura al lagrimar del Cielo!

Fals. (Disse d'amarmi.)

Bre. [Hà va'anima di gelo] *à parte.*

B

Così

Così viver vorrai. *torna ad Adone.*

Ado. Breno, che più non l'amerò giamai.

Br. Signora v'isti.

Fals. Ah troppo intesi, o Dio.

Ado. Venere, e doue sei idolo mio.

Br. Tù v'è meglio lo tenta, *à Falsirena.*

Forse chi s'è, potria

L'alma infiammar al lume de tuoi rai,

Hà più forza dell'vom la donna assai.

Fals. [A lui voglio appressarmi.] *à Breno.*

Br. [più duro affè lo trouerai de marmi.]

Falsirena s'accosta ad Adone.

Fals. Adone Idolo mio.

Ado. Furia d'auerno. *tutto in colera.*

Ed anco veni à tormentarmi.

Fals. Ascolta. *lo ferma.*

Ado. Ti faggrò in eterno.

Parte Falsirena, poi lo segue.

S C E N A III.

Adone, che infuriato nell'uscire dalla Prigione si stacca con violenza da Falsirena.

Breno.

Fal. **F**erma: e se pietade,
In te alberga coe mio, se forza alcuna,

Hauno i pianti d'un'anima, che adora,

Frangi quel cor.

Br. Breno ti prega ancora.

Fals. Volgi quei lumi amati.

Ado. Non tormentarmi più.

Fals. Tanto rigor.

Ado. Non parù ancor, il petto

Via mi lasciera; e suena

Nel seno mio ti satia... ah più non posso

FRENAR

Frenar sù gl'occhi il pianto.
Se già languente, e lasso.

Br. (Sempre lo dissi che farà di lasso.)

Manca lo Spirto, *va mancando*

Suene il cor, langue il piede,

mi oprime l'alma, e i sensi vn rio marroro

mira, io manco, io moro. *Qui cade so-*

tra il Sasso Falsirena lo sostiene, e poi Breno.

Fals. Breno presto qui accorri.

Br. Sù mio Signor.

Sia Maledetto amor.

Fals. Qui tu l'appoggia.

Br. Sul Marmo. *Lo appoggiano sul sasso.*

Mal può addaggiarsi.

Fals. Senza Moli piume,

Tosto il vedrai; e insieme,

ammolito quel cor ch'auca di scoglio.

Br. (Qualche nouello imbroglio.)

Fals. A me lo lascia;

Br. E che far vuoi... che fai. *Li leua Fal-*

sirena destramente l'anello.

Fals. Furto men bello.

È Prometeo nel Ciel,....

Breno l'anello, Li mostra l'anello

Io pinuolai.

Br. affè di peggio mi credeuo assai.

Fals. Taci, e rimira adesso l'arte mia.

Br. Maledetta costei è la magia) *Quisà vn'*

incantesimo girando la verga.

Se vn inferno del viuento,

Cleco carcere tù sei.

A vn mio cenno. Qui repente,

Tosto cangia,

In delizie i crucci rei.

Si cangia l'atrio in una stanza, e il sasso in

vn letto

S C E N A I V.

*Detti.**Breno stupido v'è per la scena girando.**Fals.* O Ve t'aggiri, ò folle, e doue vai.*Bre.* O Offeruo qui, che si stà meglio assai.*Qui compariscono varie gratie.**Fals.* Sù letto de Gigli,

Mie diue vezzose,

spargete di Rose;

Qui placido vn Nembo,

Danae fatò del mio bel Gioue in Grembo.

Ado. Ciel chi mi torna in vita.*Torna à respirar Adone,**Bre.* Egli respira,*Fals.* Stendi la man di neue.*Ado.* O bella mano,

Da cui languido cor vita riceue.

Ma doue son da quale, *Qui Adone si fer:**ma stupido offeruando.*

Fiammà dolce, e nouella,

Sento legarmi i sensi.

Bre. (O questa è bella.)*Ado.* Que son io, in qual loco,*Bre.* (S'oggi non impazisce, ei non fa poco.)*Ado.* Venere... eh fuggi fuggi,

Ti da bando il mio cot? tù sola, ò Dio,

Sei il mio ben l'idol mio.

Fals. Tù di quest'alma solo,

Sei l'unico Conforto.

Bre. (A gonfie vele v'è la naue in porto.)*Ado.* Senza di te mia vita,

Viuer più non potrò.

Fals. Senza te caro,

viue

viuere più non posso.

Bre. (Credo ch'abbia costei.

Cento demoni ad olso.)

Ado. Andiam mio core,*Fal.* Vengo, & allaccio al sen mio dolce amore*Ado.* Cara vita, *Fals.* mio contento,*Ado.* Là sul polo, *Fals.* Tra se sfere,*Ado.* Non si gode. *Fals.* non si dà;*Ado.* Tal del'zia. *Fals.* Tal piacere,Che s'agguaglia, à quel ch'io sento. *Cara.**Partono abbracciati.*

S C E N A V.

*Giardini di Venere con Fontane.**Venere. Amore, che la viene consolando.**Am.* **M**Adre consolati,
Non pianger più.

Con noue,

Esperte proue,

Ridur saprò il crudele in seruitù.

*Madre, &c.**Vin.* Per mè estinto è il contento,

Se è amor deluso, e Venere schernita.

Am. Forse disperì.*Ven.* E ciò che più mi spiace,

E dell'anel la perdita fatale;

Am. Eh che quel Dio, che ha l'ale.

Con le quadrella sue dell'empia maga,

Saprà abbatte g'incanti,

Ven. Ah figlio più non hai,

Nella faretra tua dardi bastanti.

Am. Non hò dardo che basti? ora vedrai,

Se della madre offesa,

Saprà adirato amor vendicar l'onte.

B 4

Ven.

Ven. Che farai?

Am. Che farò? nel cor d'Adone,
Tinto di Lethe in l'onda,
Dardo vibrar saprò barbaro, e fiero,
Si che di Falsirena,
Egli ritenga la memotia apena.

Ven. Magnanima è l'impressa.

Am. Or volo all'opra.

Ven. Lo strale più possente ò figlio adopra?

SCENA VI.

Venere sola piangente.

Ven. **M**A qui sola alle pene, (doue,
Che fo, che penso, oue mi volgo, e
Del figlio, e di sue proue;
Troppo teme il cor mio,
Adone e doue sei Idolo mio,
Aure voi passaggiera,
Che qui intorno volate,
Moueteui à pietate,
piangete al pianto mio.
Adone e doue sei Idolo mio.

Qui Venere stà in sè raccolta piangendo.

SCENA VII.

Soprauiene Marte, che alla veduta di Venere, che piange si ritira dietro ad una fonte per vdir che discorre, poi Mercurio.

Mar. **C**he, che veggo, ella piange.

Aen. Ah troppo il cor mio mi frange,
Il tormento, il dolore,

piangi

piangi Venere, piangi,
piangi misero core.

Mer. Or che mi arrecchi.

Mar. Taci è che t'offerua.

Ciò che finger qui voglio?

*Qui Venere, che staua in se raccolta, si desta,
e dice.*

Ven. Quando ò Dio luci amoroze,
Tornarete à consolarmi.

Marte, che li risponde in forma à Eco.

Mart. Consolarmi.

Ven. Quasi voci ascolto. Sta un poco, e poi torna?

Quando ò Dio luci amoroze
Tornarete à consolarmi,

Mart. Consolarmi.

Ven. Sù che dite...

Voi potete, se volete.

Mar. Se volete.

Ven. Chi risponde à mie voci...?

Mea ritrose

Con vn guardo serenarmi.

Mar. Serenarmi.

Ven. Ma chi frà queste piante,

M'accese il duolo, e prende à scherzar meco?

Mar. Eco.

Ven. [Qui frà le siepi d'oro]

Sei tu che gioco fai dell' amor mio.

Mar. Io.

Ven. (Eco aderata almeno)

Dona riposo al mio lamento, al grido.

Mar. Rido.

Ven. Tu pur ridi ò crudel [deh più pietoso]

Risana i dolor miei.

Mar. Mieì.

Ven. Ecco Adon doue sei?

Mar. Son qui spietata,

Ven. [*Misera mè.*] *Venere alla vista di Marte, e Mercurio, si volge furibonda da un lato della scena, fingendo di sgridare contro Falsirena.*

Ah indegna,

Alla vista di Marte,

Ti inuoli, e fuggi eh,

Meco deh vieni. *si volge astuta à Marte*

Vieni mio bene uccidi,

Seguimi Marte impiaga,

Falsirena la Maga.

Merc. (O scaltra)

Mart. Che fauella.

Merc. Ella delira.

Ven. [*Gioua il finger*] accorri,

Pria che colei s'iuoli,

Al mio furor all'ira,

Sù apprestami l'aciar.

Merc. (Lo può meglio ingannar)

Ven. Ah che più tardi. *lo v'è affrettando*

Mart. Come se sola,

Te qui trouai, tè viddi.

Ven. O cieco, e non vdisti, e non vedesti,

Falsirena suggir.

Merc. (Donna sagace.)

Ven. Che ferirmi volea.

Più sola non mi aurai,

Ti ucciderò,

Il cor ti sbranerò femina rea.

Mart. Tù non cercasti Adone?

Non lagrimasti?

Ven. Io ricercar d'Adone?

Guardimi il Ciel, te solo,

Sospirauo mio ben, mà d'improuiso,

A ricercar d'Adone,

Qui venne la superba, e là fermossi,

Doce il Sol fa spoglio,

Il vago rio.

Merc. (Si può schernirlo meglio)

Mart. Mercurio vdisti?

Ven. (Valse la frode)

Merc. Intesi.

Mart. E crederli poss'io;

Ven. Barbara il ferro, *Fa la finzione di prima.*

Stringer contro di me...

Mart. Nò più non t'adirar.

Ven. Marte se m'ami.

Per me vendica i torti,

Per me il fallo punisci.

Mart. Non dubitar,

Ven. Tu dell'error la guida?

Quell'empia suplicante,

A chiedermi perdon quiui dinante.

Mart. Placati, al tuo Cospetto,

La condurrò.

Ven. Spietata vendicarmi,

All'or sapiò con le più orrende pene!

Merc. (O come finse bene)

Mart. Per te mio ben! accorro alla vendetta,

Pria che tramonti Febo,

Adone, e l'empia à me punir s'aspetta,

Per quella,

Guancia bella,

Io l'armi stringerò?

E tutto fulminante,

A prò del tuo sembiante,

Le straggi auenterò. Per, &c.

S C E N A V I I I.

Venere, e Mercurio.

Ven. **V**A' importuno lo segui, e lo fomenta,
Credermi rea benchè innocete io sia.

Mer. Questa volta t'inganni anima mia!

E ben vedesti,

S'assentij col silentio alla tua frode.

Ven. Empio è qual frode,

Mer. Eh via non scherzar meco,

Stolto ò bella io non son, se Marte è cieco?

Ven. (Ei si morde di rabbia,

Benche fa del sagace.

Mer. (Ahi pena) v'è pur ciò che ti piace.

Ven. Se pria Adon non amai à tuo dispetto,

Vuò in quel bel crin ch'è d'oro,

Inuilpar quest'alma.

Mer. (O core infido)

Ven. E da quel labro,

Ape succhiar il mele.

Mer. O barbara, ò crudele)

Ven. Anzi in quell'occhio nero

Incenerir fenice;

[Così non fosse il vero.]

Mer. O mè infelice.

Tel dico se nol sai,

Voglio abbracciar, e stringere,

Chi voglio.

Lascia di più penar,

Per mè non sospirar,

Ti consiglio dar pace al tuo cordoglio!

Tel dico, &c.

SCENA IX.

Mercurio solo.

Mer. Così parte; e mi lascia; e in me più
serpe

Senza pietade il foco: à suo dispetto,

La crudel co' fauori,

Vincer ben io saprò; si si risoluo,

A prò

A prò della tiranna!

Stringei vnito à Marte il brando, e l'armi.

Così nel duolo incerto,

Ciò che non hebbe amore acquisti il merco.

Tù sola tù consolami,

Gradita mia speranza:

Le pene,

Le catene.

Contento soffrirò con salda fè!

Pur che vn di habbi mercè

La mia costanza. Tù, &c.

SCENA X.

*Cortile, che introduce à luoghi deliziosi di
Falsirena, Adone corteggiato da
Damigelle.*

TRà delizie, e trà contenti.

Viui lieto amante core;

Già nel porto del piacere,

A godere,

Ti guidò l'astro d'Amore;

SCENA XI.

Falsirena Adone.

Fals. Adon cor mio.

Ado. Bella accostianci.

Vogliono andar à deliziarfi.

Fals. Per goder col bel mio nume,

Belle voi qui mi spogliate.

Di quell'acque entro gl'umori,

Vuò che l'alma si ristori,

Trà delizie sospirate,

SCE.

Breno, che tutto furioso sen viene. Detti.

Br. Presto non più, che fate. *và furibondo per*
Scena.

Alla fuga, allo scampo.

Fal. Ferma.

Br. Più non tardate; d'ogni intorno,
Serpe del foco, e in vn del ferro il lampo.

Ado. Parla che auenne mai.

Fal. Breno dimmi, che fù.

Br. Per fuggir da colui non posso più. *Si getta à*
terra stanco.

Fal. Narrami quai timori,

Ado. Scopri fauella ò Dei.

Fal. Breno sù via,

Br. Mà quasi vi direi . . .

Ado. Quai sciagure .

Fal. Quai Casi,

Ado. Parla più non tardar.

Br. Per lo timor non posso respirar,

Fal. Ma che t'affanna .

Br. Ohimè.

Ado. Sorgi.

Fal. Corraggio. *Qui si lancia.*

Br. Tutto di sdegno armato

Vibra gl'ultimi scempi .

Ado. Stelle, che sento.

Fal. E chi .

Br. Che giunto forse, e qui. *Si porre in atto di*
paura.

Ado. Alcu non veggo.

Fal. Narrami presto.

Br. Con straggi, e con ruine ei della Reggia,

Oltrepassò il confine,

Ado. O' acerbo fato,

Br.

Br. E doue guardan .

Que' Pithoni, que' Cerberi, que' mostri
L'alte mura Reali,

Tutto restò abbattuto,

Dai fulmini fatali .

Fal. O cruda sorte.

Br. Rompe, scatena, atterra,

Fà di tutto ruine, straggi, e morte .

Ado. Scoprici il traditor.

Fal. L'empio palesa .

Br. Egli è colui . . .

Ado. Chi mai.

Br. Quel grande . . .

Fal. Esser chi può.

Br. Il nome di colui mi si scordò .

Ado. Questo è chi fia, che di sua destra all'ire,

Fà che l'etra s'affordi .

Br. Non m'intendeste ancor,

Fal. Nò.

Br. Che balordi.

Ado. Forse è lo stigio Rè de Cupi, abissi.

Br. Eh.

Fal. Questi è Marte.

Br. Al fin pur mi intendeste.

Doppo trè mille volte ch'io vel dissi.

Fal. Quel barbaro, che cerca .

Ado. Ah me infelice .

Fal. Non dubitar cor mio .

Br. Dite, e d'Adone .

Brama l'ultime straggi.

Ado. Misero.

Fal. Intesi questi,

E di Venere impulso .

Ado. Oue m'ascondo. *Lo trattiene Fal.* *sirena.*

Fal. Che pauenti, che temi à tuo fauore

Tosto saprò adunar armi, e guerrieri.

Canto,

Cauto, e sicuro intanto,
Togliti tra que asili all'empio fato,
Che di Marte feroce,
Benche donna mi sia saprò à dispetto,
Serbarti in vita, ed annodarti al petto.

Ado. Parto cor mio.

Fals. Si vanne.

Ado. (O doglia ria)

Si volta amoroso à Falsirena.

Di mè non ti scordar, anima mia.

Fals. Non ti scordar di mè. [à 2.]

Ado. Souuengauì, ch'io v'amo,
pupille care, e belle,
In pene ogn'or viurò.
Sin ch'io non riuedrò,
Irai di quelle stelle.
Souuengauì,

S C E N A XIV.

Falsirena, Breno.

Fals. **B**reno per fia ch'io riedo.
Tù fà scorta al mio Nume;

Br. Affe se vedo,

Qualche bruto scompiglio,
Con l'ali al piede tosto me la piglio.

Fals. Non pauentar bench'io da lui lontana,
Per riserbarlo in vita,
Vcir farò sin là da stigi Regni,
Idre, Cerberi, e mostri, e in suz difesa,
Scatenerò il profondo.

Br. Se questo fai mi celo all'altro mondo.

Fals. Chi crede farla à mè,
Quanto s'inganna.
Sò accorta ritrouar,
La via dell'ingannar,

E sono

E sono quando voglio,
Or cara, ed or tiranna, Chi, &c.

S C E N A XV.

Breno, poi Marte, e Mercurio furibondi, precipitando gl' Archi, rouinando i luoghi.

Br. **N**on è tempo d'induggi,
Ratto veloce il piè... ma quai rumori.
Qui seguono le ruine.

Mar. Atterrate,
Diroccate,
Dissipate,

Br. Misero mè; *và Breno si citta per scena.*
A celarmi qui volo... ò mè intel ce,
Di qua, di là,
Que mi alcondo, *qui escono Marte, e Mer-*
curio.

Mar. O la ferma, chi sei.

Br. Deh per pietà. *si inginocchia nel mezo.*

Mar. Adone cu'è,

Mer. discopri.

Falsirena oue andò,

Br. (Che dirò mai) Signor io non lo sò.

Mar. Empio si ardito,

Fingi di non saper.

Br. Io son spedito,

Mer. Presto mi suela. *Fingono dar mano alle*
Spade.

O suenato cadrai,

Mar. Costui s'uccida.

Br. Deh fermate,

Mer. Cada.

Traffitto in braccio all'ire,

Br. Signor sì, Signor nò, non sò, che dire.

Mar. Scocco, che parli, forgi, e qui ci scopri,
Que

Oue Adone s'ascese,

La Maga oue fuggì.

Br. Perche alla prima non mi dir così.

Merc. Più non tardar.

Br. (Affè li vuò ingannar.)

Mar. parla fellone.

Br. Senza toccar il suolo,

Di Falsirena in braccio,

Se n'è sparito Adon per l'aria à volo.

Merc. O Donna rea;

Mar. O femina spietata.

Br. (Affè gli l'hò ficcata.)

Mar. Andiam Mercurio,

Che insieme vniti, e forti,

Dell'empia Maga abborrerem g'l'incanti.

Mer. Tù che nel Ciel maggiori,

primo ergesti i trionfi,

Meglio di donna imbelle,

Ben trionfar saprai.

Br. (Quando partono mai)

Mar. Verso il castello,

Trarrem rapidi il piede,

Doue di sue magic,

Tratta colei co' maggior forza l'arte;

così Venere vegga,

Che i torti suoi sol vendicar può Marte.

per bella, che adoro,

M'è caro il pugnar;

per luci diuine

Frà straggi, e ruine,

Saprò trionfar.

per, &c.

S C E N A X V I.

Breno, che li osserua dietro, poi soprauiene
Venere.

Br. **I** mbrogliarla à coloro,

Affè non feci poco;

Voglio tosto partir, per quel ch'io veggo,

Non c'è troppo buon'aria in questo loco.

Mentre vuol partire vede Venere ne s'è dove

celarsi Breno.

Ven. Nò più à mè non v'ascondete,

Vaghe lucidel mio Sol.

Col suellarmi doue siete.

Luci belle voi potete,

Trar quest'alma fuor | di duol:

Ma qui Marte non veggo,

E nell'eccidio orrendo,

Oue gran parte dell' eccelse moli;

La fiamma diuorò,

Br. [Doue fuggir non sò.] *non s'è dove nascon-*

Ven. Forse celata.

[*der si.*]

Stà del mio sol l'amabile beltà.

Ma chi è costui?

Qui vede Breno li v'è incontro lui vuol fuggire.

Br. (Qualche altra nouità.)

Ven. Se non m'inganno,

Ei della Maga è il seruo; forse questi,

Di quanto auenne,

Darmi saprà contezza,

Non pauentar, ascolta;

Br. Signora hò vn certo affar, vn'altra volta.

Ven. Non fuggir.

Br. (Oh sciagura)

O questa nò, che non mi fa paura.

Ven. Perche fuggi, e quegli'occhi,

Ver me volgi sì fieri;
Br. Signora nò, con lei,
Discorro; volontieri.

S C E N A XVII.

*Odesi Amore di dentro, Venere v'è annici-
nandosi, oie odesi la voce, Breno si v'è riti-
rando, poi esce Amore, che insegue Adone.*

Am. **D**E miei strali seueri, *di dentro,*
Barbaro fuggi in vano.

Ado. Non cederò.

Ven. Quali voci.

Ad. Stelle numi, soccorso.

Br. [Io vò lontano.]

Ven. Questi è il mio ben.

Escono Amore, e Adone inseguito da amorini.

Am. Bersaglio.

Resta, o superbo dello stral ch'io scoglio.
Ma che veggo.

*Mentre Amore ferisce Adone surge di sottoterra
gran maestro, il quale all'invocazione di Gione
fatta da Venere viene fulminato da Gione, che
compare sù l'Aquila.*

Ven. Cor mio.

Ado. Stelle qual mostro!

Ven. Figlio non pauentar,

E co'dardi, e co'faci,

Il cor d'Adon piagate incenerite.

Ado. (Falsirena oie sei.)

Ven. Mostri dell'empia dite,

Gione giusto dal Cielo,

Scagli contro di voi vindice il telo. (Gione

Gio. O là furie spietate,

(sù l'Aquila.

Nell'Erebo profondo,

Irc, precipitate,

precipita il mostro.

Ado.

Ado. Ah, che di nouo in seno,

Sparisce Gione sù l'Aquila.

Amoroso vn'ardor ogn'altro foco,
Quasi nell'alma mia or rende estinto,

Ven. Abbracciami cor mio.

Ado. Amore hai vinto.

Ven. perche nube di duolo,

Figlio più non offuschi i miei cōtenti;

Vola a Marte; e lontano,

Di me accorto lo guida.

Am. Madre non dubitar in me confida.

S C E N A XVIII.

Venere, Adone.

Ado. **A**Torto ò cieco nume,

Cerchi di condannarmi,

Ad amare bel'è non più gradita,

Ven. Portentosa ferita;

Vieni cor mio.

Ado. Il tuo voler secondo.

Ven. Par che m'ami per forza?

Ado. Ah che quell'altra fiamma,

Non ben anco s'ammorza.

Ven. Questo labro, quest'occhi,

Questa guàcia amorosa, questo seno,

Vedrai se in tèmo Sole,

Render sapra ogn'altro ardore estinto;

Abbracciami cor mio.

Ado. Amore hai vinto.

Ven. Lungi da Marte, o caro,

Dalla maga lontani,

Tosto fuggiam a miei reali alberghi,

Trà delizie, e contenti,

Godrai bear le luci,

Entro

Entro tenere piúme in dolci amori;

Ado. Ah che quasi di nouo m'innamori:

Ven. Dammi la man cor mio. *Li da la mano.*

Ado. Bella destra si mi legghi,

Che quest'alma torna in te.

Mi inuaghisci mi innamori,

E con fiamme, e con ardori,

Nouo foco su egli in me. *Bella, &c.*

Ven. Caro viso m'incateni,

E frá lacci legghi il cor:

Di quegli occhi così vaghi.

più m'accendi più m'impaghi

Con l'amabile splendor,

Fine del Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Castello con porta secreta.

Falsirena, che esce con Breno dalla porta.

Fals. MA poi d'Adone,
Che segui, che ne fù?

Bre. Di Venere, e d'amor
preda restò.

Fals. possibile.

Bre. Che più... pareiamo.

Fals. E doue. *Falsirena non bada alla partenza.*

In qual tena, in qual parte

Guidorno gl'empri, o Breno il mio bel Sole?

Bre. Ma saperlo, e chi può?

Fals. Lo saprà Falsirena.

Bre. Eh non curar di ciò; tosto di Marte

Cerchiam la fuga.

Fals. pria di fuggir desio,

Saper dell' Idgl mio.

Bre. puoi più sicura altroue?

Curar di lui.

Fals. Di mie tremende proue,

L'ultima tu vedrai, ma la più grande?

Bre. Si va ben, ma di qui partiam signora?

Fals. Breno vuol, che la vedi,

pria, che Febo nell'onda

Pallido ammorzi i biondi raggi suoi.

Br. Pur che partiam di qui fa ciò che vuoi.

Fal. M'attendi non partir, s'invia verso il Cast.

Br. Nò più colà non gir. *Breno la trattiene.*

Fal. Vn sol momento,

Non rarderò.

Br. Se troppo tardi, io parto.

Che affè non vuò morir per complimento.

Fal. Nò non temer, che à tè verrò fra poco.

Falsirena s'invia verso il Castello.

Br. Non t'arrichiar, che non è cauto il loco.

Affè la vuò lasciar,

Più non la vuò seruir.

Cerca solo,

O di farmi spiritar,

O di farmi vn dà morir:

Affè, &c.

*Qui compare sopra la porta Falsirena con libro
aperto, chiamando Breno.*

Fal. Breno t'accostà;

Br. Ohibò.

Fal. Adon vedrai.

Br. Curiosità non hò.

Fal. Qui di stige oue maestra. *qui volge il libro.*

Tratta i fogli questa destra,

Dai profondi, e cupi abissi,

Tosto viciate... *si veggono per aria demoni*

Br. Eh che lo dissi. *Br. Vol part. Fal. lo fa restare*

Fal. Fermati non temer,

Br. Que mi saluo.

Fal. Vile, che sei.

Br. Non senti,

Lo strepito i rumori.

Fal. Lascia ò Breno i timori, e ti confida,

è caro in queste Carte.

Br. Tutto va ben, pur che non venga Marte.

Fal.

Fal. S'egli qui vien tu fa coraggio, e mscò
Segui l'ardir.

Br. Addio non vuò morir.

Fal. Sciocò t'arresta.

Br. E poi.

Fal. Marte schernito.

Tu scorgetai dall'orride mie posse.

Br. E troppo fiero.

Fal. Siasi che vuol, allor che qui egli spunta,

Non ti smarir, ma offerua,

Che di mia verga à vn giro

Cangerem forma, e spoglia.

Br. Qui di nouo m'imbroglià,

Fal. Del cieco Baratro,

Crude Tesifoni,

Venite à mè...

S C E N A II.

*Marte, e Mercurio, che escono dalla porta
del Castello impensosi cercando Falsirena.*

Detti.

Mar. L'Empia doue n'andò?

Mer. L'Costei dou'è?

*mentre la cercano sparisce il Castello per aria; e
parte sotto terra, restano vasta campagna cap-
biandosi Fal. e Br. in Mori Egittj.*

Fal. (Breno coraggio.)

Br. [Doue sono... ohimè.]

Fal. [Sappi finger]

Br. (Il piede,

in su l'orme vacilla.)

Fal. Non dubitar.

Merc. O stelle,

Mar. E qual à gli occhi.
 qui Marte, e Mercurio restano attoniti non sapendo
 c'esse siano.

Forastiera, e romita,
 Terra ci rapresenta.

Ou'è il Castell?

Mer. Per aria,
 Dalla maga lo trasse,
 La forza, e l'ardimento.

Mar. Ma qui v'è gente.

Br. (O me infelice.)

Fals. Taci.

Mer. Inoltriamci.

Fals. (E la frode,

Meco tù segui ardito.)

Br. [G. a mi dò per spedito.]

Ma. Voi che di questo cielo,

Isconosciute à noi l'arte beuste
 Palefare chi siete.

Fals. Noi siamo Egitij, e abbiamo

Virtù, cha à noi procura

E in questa parte, e in quella,

Gli alimenti di vita.

Br. (O questa è bella.)

Mer. Auguri siete.

Fals. A punto: e à noi è dato,

predir le sorti, e in vn spiegar degl'astri

La mente lor qual sia.

Br. (Prendo coraggio] anch'io sò di magia;

Mar. Esploratrice già che sei mi suela,

Se di teambieuol face,

Arde farfalla al foco l'idol mio.

Br. (Insino qui sò indouinarla anch'io]

Fals. Le linee di tua fronte, lo guarda in fronte,

Lascia pria, che discopra

Se end, la destra, li guarda la mano.

Acggo?

Veggio,
 Di Venere sul monte,
 Linea fatal, che addita
 Chiara in colei l'infedeltà apparéte.

Mer. E tu? qui Brano s'intimorisce.

Br. [Mifero me] deh dilli
 Che in sù quest'ora io non ci vedo niente,

Fals. Diamia mente presaga,

Ei pur approua quanto,

A te suela il pensiero.

Tù che ne dici.

[Dilli ch'è ver]

Br. E' vero

Fals. Anzi colei il riuale.
 A se rapì qual fè Prometeo il Sole.

Br. Tutto tutto lo vuole.

Fals. (Taci.) Mar. Che far poss'io.

Br. Non sono mago anch'io?

Mar. Volo all'infida... Fals. lo ferma.

Fals. Aspetta, e là ti porta,

Doue quei colli erbose,

Smaltan di verdi fronde il dorso ai venti,

Dietro à quelli ti cela; iui vedrai,

Venere, e Adone vniti,

E date, e dalla maga,

Ratti cercar lo scampo,

E dei fulmini al par farsi qual lampo.

Mar. Gran donna è questa,

Che ne dici. Mer. Intesi, e ben più volte,

Che menzognera ell'è ti dispiegai.

Fals. (A mio fauor giouò la frode assai.)

Mar. Ben tosto col riuale,

Forza è attendetla al varco,

Qui per la via più incognita, e romita.

Mer. Ciò che tù vuoi. Br. [Quàdo faciã partita]

Fals. (Habbi pazienza)

Mar. Intesi. *Pal.* Parto. *Br.* (Pur risolta sci)

Fals Guarda, che non t'inganni,
 Quel labro lusinghier.
 Ti mostrerà diletti,
 Cari vezzi dolci affetti,
 Ma in affanni,
 Crudi, e tiranni,
 Ti cangerà il piacer. *Guarda.*

S C E N A III.

Marte, e Mercurio

Mar. **N**on più tosto tù prendi,
 per quella via il camino.

Merc. Intesi.

Mar. Vigile il piè la ferma, e se d'intorno,
 Odi g'empì venir, costante, e forte,
 Vra, assalisci, arresta; e à me fedele,
 Reca per messaggier tosto l'auviso.

Merc. Bene. *Mar.* Spedito,
 per quel calle tortuoso,
 Rapido io drizzo il p'è; *Mer.* Partiam amico,
 Sei za tessala forza,
 Che arrestar delle stelle il moto suole,
 Noi fermerem nel p.ù bel corto il Sole.

Mar. Se la vedrò
 La rapirò costante.
 E la crudel,
 Saprà condur fedel,
 A te dinante. *Se, &c. parte.*

Mar. Se la vedrò
 Colger saprò l'infida.
 E questo cor,
 per non mostrar rigor,
 Farò, che rida, *Se, &c.*

SCE.

S C E N A IV.

*Venere, e Adone, che da lontano vengono
 spediti, poi Amore.*

Ven. **P**Resto, che al cieco passo,
 Serue di scorta con sua face Amore.

Ado. De tuoi begl'occhi, ò cara.

Seguo il gemino raggio.

Am. Madre tosto da Marte, viene Amore.

Inuola Adon.

Ven. Che fia.

Ado. Amor, che auenne?

Am. Più d'Oreste agitato;

e Ambo al varco v'attende;

Ado. O acerbo fato.

Ven. Per fin che à gl'occhi suoi celo il mio be-

Figlio v'è trattien Marte. *[nc.]*

Am. Più non tardar l'ascondi. *[parte.]*

Ado. O crude pene.

Ven. Lassa doue, e in qual parte?

Ti celerò cor mio. *Và cercando luogo per scena.*

Ado. Lungi da Marte, cerca di nascondersi,
 per pietà chi mi guida.

Ven. Colà ti cela, oue comiato all'ombre,

Fan que' lauri frondosi

Ado. Forse mi lasci.

Ven. Poscia,

A te verrò mio sol; mà lascia pria.

Ch'altroue con bell'arte,

Guidi il passo di Marte.

Ado. Occhi se non tornate,

Son priuo di conforto;

Ma se vi riuerrò,

Contento all'or dirò,

Che da amorosa face,

Vn raggio è per me sorto. *Ochi, &c.*

C 3

SCE.

S C E N A V.

*Venere, che offeruando venir Marte, col figlio
Amore finge di cercarlo.*

Ven. **M**A qui Marte col figlio,
Fà forza anima mia, simula ardori,
Qual per Aciti fangi,
Nouella Galatea.

*qui sepraggiunge Amore, che dice à Marte da una
parte, mostrandoli Venere.*

Am. (Cola l'osserua or più dirai, che è rea.)

Ven. Chi m'insegna il mio bel nume,
Chi m'additta il dolce foco,
Senza Marte il caro lume,
Non hò pace, non hò loco.

Am. Ma dimmi, e che ti par? *Mar.* Stupido resto.

Ven. Fù sagace il pretesto.

Mar. [Qual già ti dissi,
Vanne rato à Mercurio.]

Am. (Intesi.)

Ven. (Che fauella.)

Mar. [Ei teco rieda.]

Ven. (Lieta ve gliò appressarmi.)
Figlio, Marte.

Mar. Cor mio. *Am.* Tosto ritorno,

Ven. E qual fortuna,
In braccio à te mio ben....

s'odono voci di dentro.

Mer. Perfido ferma.

Ven. (Numi, che sento.)

Mar. Il fuggituo ò stelle....

Mar. Quai clamori, quai voci.

Mar. Omai s'arresti.

SCE.

S C E N A V I.

Adone fuggendo da Mercurio. Detti.

Ado. **E**Mpio mi lascia, *Mar.* Il piede, vuol star-
Trattieni, ò cor fellone. *carso.*

Ven. (Ahi misera egli è Adone.)

Ado. Dch per pietà. *Ven.* [Per inuolarlo à morte
Gioua la frode.] Indegno ... *à parte.*
*qui Venere finge volerlo uccidere per salvarli
la vita da Marte.*

Mar. Ferma.

Ad. (O sorte.)

Mer. Lascia, ch'ei mora.

Mar. Gli scempj ò cara

Oi tratterà questa mia destra ardita.

Ven. [Caderà la mia vita) ah nò: che tardi,
Il sacilego ancora,
E non more, e non spira;

Mer. O accorta finge, ò per Adon delira.

Ven. Io sola io voglio,

Già che m'è tolto contro l'empia maga,
il vendicar l'offese,

Prende. contro il crudel le mie vendette,
Si, si da questa destra, or vuò, che proua.
L'ira fulminatrice.

Mar. [Che veggio mai.]

Mer. Ch'osseruo.

Ado. (Ah traditrice.)

Ven. Per isorannar quel seno,

Per lacerar quel core, finge volerlo uccidere.
Pronta volo m'accingo.

Mer. Ferma fellone.

Ven. Sapesse ò Dio, ch'io fingo.

Ado. Cruda, questa è l'aita,

Che porgi a chi per te pena, e languisce.

Ven

Ven. [Quanto m'intenerisce] empio t'accosta,

Ado. O mio peruerso fato.

Ven. Del viuer tuo spietato,

fà come prima.

Vuò, che termini il giorno, à che più tardo?

Marte, Mercurio tosto à questa mano,

I fulmini recate,

Già che il fil di sua vita,

Da questa mano or pende.

Sù che tardate, [fuggi]

[Ei non m'intende.]

Ado. [Questo ingrata è l'amor la tua ferezza,

Tanto ver mè s'estende.]

Mar. Prendi mia diua.

Ven. [Fuggi] ei non m'intende.

Merc. Suenalo.

fà come sopra.

Ven. A che dimoro armata di ferezza,

Il ferro nella destra impugno, e stringo,

Vengo.

Mar. Ferma.

Ven. [Sapesse ò Dio, che fingo.]

Mar. Mercurio vanne

Di Falsirena in traccia;

E forza d'arte d'alcuna

Non lasciar intentati

Per condurmi la Maga incatenata:

Merc. Ad vbbidirti lo volo.

S C E N A VII.

Marte dubbio trà le furie contro Adone,

Breno.

Mar. **M**A il barbaro rivale,

MA che non sueno, e uccido.

Ado.

Ado. [Numi soccorso]

Mar. Perfido spietato,

Non sò qual Dio, qual nume,

per te vegli in difesa, ed or sospenda,

Nella destra la scure,

Ado. Non mal la paica afferra,

Per chi hà reggio il natal ferro omicida,

Mar. Taci superbo segu mi; tù indegno,

L'esser pasto alle fere,

Tra quei specchi più orrendi,

La pena sia dell'opre tue proterue.

Br. La solita mercede di chi serue.

Ado. Alle scosse d'empio fatto,

L'alma mia non cederà.

Siano gl'astri in ciel tiranni,

Che tra angosce, e crudi affanni,

Core inuitto in seno aurà. Alle, &c.

S C E N A VIII.

Reggia di Venere.

*Amore, poi Venere: Falsirena, Mercurio
Adone.*

Am. **D**Al polo qui discesi, e pur non veggio
La cara genitrice.

qui compare Venere.

Ven. Figlio. Am. Madre. Ven. A te vengo.

D'ira accesa, e d'odio armata,

Scendo à far le mie vendette.

Perche vn'empia,

Cade al suolo fulminata,

Stringo folgori, e fette.

Me c.

Merc. Vieni spietata.
Fals. Me infelice : clemenza
 Trouar non posso, ò Dio.
Am. [O successi]
Ven. (Ma qui non v'è il cor mio.)
Merc. Pietà non merta ch'inumana offese,
 Del Ciel le leggi.
Mar. Barbaro in seno all'empia,
 Per man di Citherea,
 Spira gl'ultimi fiati
Ven. (Vuò serbar il mio ben)
Fals. à 2.) perfidi fatti.
Ado.
Ven. Figlio d'aspre catene,
 Perche da mè non fugga disdegnoso,
 Or cingi Adon. [ma il laccio sia ameroso]
Ado. [Amor abbruggio, ò Dio]
Ven. (Non dubitar mio ben sei l'idol mio.)
Ado. (O cari lacci, ò nodi)
Merc. (Temo di noue frodi.)
Ven. Martè. *Mar.* Mia vezzosa.
Ven. Perche lieta non mora l'empia maga,
Fals. [Misera] *Ven.* Amor lontano.
 Tragga Adone per breue da costei.
Mar. Fa che tù vuoi. *Ven.* (Figlio all'idol mio,
 Scopri gl'affetti miei)
Am. [Intesi]
Ven. Empia rubella,
 Di mie furie bersaglio or . . .
comparisce Saturno tra nuuole.
Sat. Ferma. *Ven.* O stelle. *Sat.* Sospendi.
Mar. O dei, ch'offeruo
Sat. Bella madre d'amor l'odio, e lo sdegno.
Ven. D'ira auampo *Sat.* Quei nodi,
 Franga il nume bambino,
 Legge è del Ciel, del fato

Immu-

Immutabil decreto.
 Che tosto rieda Citherea à Vulcano,
 E torni Marte colà sù frà gl'Astri.
Fals. (Me felice) *Mar.* Che sento]
Ven. [O barbaro tormento) *Sat.* E tosto vada,
 Mercurio vnito à Gioue.
Ven. Pur n'andrà l'importuno *Mer.* O sorte ria!
Sat. Poscia Adon nel suo seno,
 Abbracci Falsirena,
 Trà delitie amoroze,
 Così Gioue nel Ciel giusto dispose,
sparisce Saturno.
Ado. Or m'vmilio al destino.
Fals. Pur bacierò quel labro di rubino.
Ven. De dolci contenti,
 Se il Ciel mi priuò.
 Di gioie nouelle.
 La sù tra le stelle,
 Più forte felice,
 Contenta godrò.

De, &c!

Fine del Drama,